GRECO GIULIO

(Caselle in Pittari, 1949)

Si diploma all'Istituto d'Arte di Salerno e, alla fine degli anni Sessanta, studia all'Accademia di Belle Arti di Firenze seguendo i corsi di Afro Basaldella e di Vinicio Berti. Iniziano così le sue prime ricerche artistiche fra l'Informale e l'Astrattismo fiorentino. Dal 1970 al 1974 collabora attivamente con il Gruppo Sperimentale di Ricerca Estetica La Piramide di Firenze dove incontra Carmelo Genovese. Da allora ha inizio il suo interesse per la ricerca antropologica e mitica della sua terra d'origine, il Cilento. Nel 1976 ha dato vita a Fucecchio (Firenze) al Centro Arti Visive Ipotesi. Dal 1982 fa parte del Circolo del Pestival e instaura un'importante collaborazione con numerosi artisti ed intellettuali. Dal 1983 al 1988 si trasferisce nel Cilento dove si dedica alla sperimentazione di nuove tecniche pittoriche e di materiali "poveri" quali la juta, il cuoio, il legno e la pietra. Dal 1989 le sue opere sono in permanenza alla Galleria Poleschi di Lucca. Questi anni, densi di espressività e di ricerche materiche, influenzeranno in maniera decisiva la sua attività. L'origine del suo lavoro risiede nella terra pietrosa e riarsa del Cilento arcano. Una terra segreta, carica di simboli sacri, profani, di talismani e di amuleti. Una terra che viene scavata, indagata, disseppellita fino a diventare mito. Il passato e l'immaginario di Greco rivivono nelle sue opere anche attraverso altri paesaggi, altri cieli. Il Cilento arcaico e magico si unisce con la Toscana rigorosa e morbidamente severa in un'unica narrazione fiabesca. Nel 2002 realizza Muro la Luna, un importante dipinto murale per la nuova facciata dello Stadio Comunale F. Corsini di Fucecchio (Firenze). Nel 2011 è invitato ad esporre alla sezione toscana del Paglione Italia della 54ma Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia.

Hanno scritto di lui: Franco Campoli, Riccardo Cardellicchio, Dino Carlesi, Gianni Cavazzini, Alberto D'Atanasio, Luca Filipponi, Alberto Gavazzeni, Emanuele Greco, Flaminio Gualdoni, Paolo Levi, Gilberto Madioni, Andrea Mancini, Ilaria Mariotti, Nicola Micieli, Maria Rita Montagnani, Tommaso Paloscia, Virgilio Patarini, Alessandra Pinchera, Giammarco Puntelli, Mauro Ricci, Lucio Scardino, Antonella Serafini, Ingo Stermann, Giovanni Testori.

www.grecogiulio.com

N A G

ART GALLERY

Via Stagio Stagi, 86/88 - Pietrasanta (Lu)

Sabato 8 ottobre alle ore 18,30

presenta

Sentieri per Navis

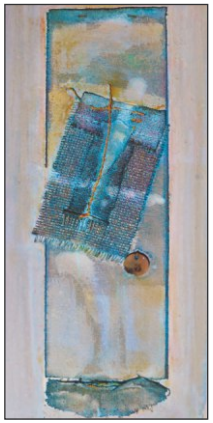
di

Giulio Greco

Particolare di "Sentiero Mennolaro", 2014

Invito al brindisi con l'artista

Tel. 0584 1640252
mail@nagartgallery.com
mobile 347 3266958
www.nagartgallery.com


1

2

3

4

5

6

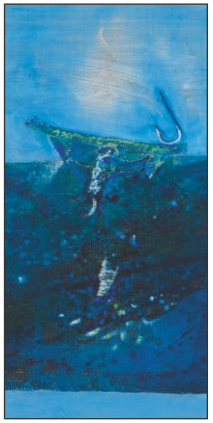
7

8

9

10

11


12

1. **Per andare,** 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
2. **Sogna il cuore**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
3. **Sopra il sentiero**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
4. **Benigna è la mia stella**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
5. **Sentiero**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
6. **Sentiero**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
7. **Sentiero**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
8. **Quasi sentiero**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
9. **Sul sentiero**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
10. **Sul sentiero**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
11. **Per non perdersi**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.
12. **Nel mare amo la luna**, 2014, tecnica mista e applicazioni su juta applicata su tavola, *26 cm x 70 cm*.

«L'operazione estetica di Giulio Greco è un affascinante viaggio antropologico tra credenze, miti, pratiche magiche propri della civiltà contadina, ancora oggi – forse – sopravviventi in qualche zona specie dell'Italia meridionale».

(Nicola Micieli, 1988)

«Partendo dalla sua terra, il Cilento, ad essa sembrando quasi arrestarsi, in verità, riconoscendo, via, via, l'intercambiabilità, profonda e primigenia, d'ogni "segno" rituale, costruiscono, per noi, gli stendardi, le bandiere, i sandolini in cui l'antico, anzi antichissimo coacervo dei riti balugina nell'oggi e giunge, non solo a farsi percepire, ma a rivelarci, sotto i tumuli delle stagioni e della storia, i suoi sensi e i suoi significati [...] Noi le guardiamo queste "tele"; ne restiamo presi e affascinati. Poi, la mano vorrebbe passarvi e ripassarvi sopra; forse desiderando che i segni, di cui sono ripiene, scaldino e vitalizzino di sé anche il nostro vivere d'oggi; un vivere amaro, disperato e, per ciò che riguarda la "religio", ciecamente strozzato e muto».

(Giovanni Testori, 1989)

«È un percorso, il suo, che nasce da un intendimento primigenio della pratica pittorica, del fare come processo impregnato d'un senso oscuramente magico e rituale. Le sue antiche immagini, concussioni dello strato segreto del mondo attraverso le sue forme materiali, dichiaravano un'attitudine antropologica, addirittura, una sorta di sapienzialità sorgiva».

(Flaminio Gualdoni, 1993)

«La sensibilità poetica di Greco sublima i materiali su cui opera, invitando quasi a un approccio tattile, per indagarne gli spessori e il calore attraverso il tocco della mano. La sua immaginazione, esprimendosi in un linguaggio di assoluta essenzialità, evoca un universo di atmosfere rarefatte, rese vitali dagli effetti della luce che accarezza le rugosità e sottolinea le sovrapposizioni materiche, raccontando la storia di una terra, evocando antiche tradizioni, esaltando la meraviglia nascosta nei gesti quotidiani.»

(Paolo Levi, 2010)

L'opera di Greco ci sembra come un racconto, la guardi e inizia a parlare, a raccontare. Racconta di suoni, immagini, volti, sensazioni che si muovono tra le pieghe di una memoria personale senza tempo.
In quello spazio si concentrano le emozioni e le radici di chi la crea; è uno spazio privato ed intimo nel quale si viene accompagnati per gradi attraverso orizzonti di senso quasi impercettibili. La storia che Giulio Greco ci racconta è la storia di una cammino che svela le origini attraverso i frammenti di un tempo passato.
Da questi "lembi di memoria" riaffiorano immagini, attimi di un umano sentire, recuperati e impressi su brandelli di juta, applicati su tavola con tecniche differenti. E' proprio la juta, materiale povero e fedele, quello prediletto dall'artista, testimone di una realtà agreste tipica del Cilento, terra natia di Greco.
Una terra profumata e calda che ci viene restituita dai colori forti e avvolgenti che caratterizzano le opere.
I protagonisti di questa storia sono crocefissi in processione verso un futuro che non si è ancora fatto domanda, scortati da un dolore silenzioso che s'incammina lungo le misteriose vie dell'ignoto.
Sono, forse, le stesse croci che il giovane artista guardava sfilare pervaso da un senso di costrizione ormai svanito. Sono case, che sono state gabbie, nelle quali abbiamo imparato il desiderio di volare, affacciati al davanzale del nostro destino.
Sono le case che abbiamo abbandonato, come si abbandonano le fragili certezze dell'età acerba, per tentennare tra gli appigli incerti di un futuro che non ci appartiene.
Sono i luoghi nei quali torniamo per proclamare il trionfo o consolare la resa. Una casa onirica da cui tutto proviene e a cui tutto torna. E' il luogo della memoria che ci appartiene, che ci racconta e si racconta discreta, tra gli accadimenti di un'esistenza.
Sono radici che affondano nell'arte per assicurarsi un brandello d'eternità in un divenire caotico che trascina, inesorabile, le nostre esistenze nell'alcova dell'oblio.

(Vincenzo Nobile, 2016)